

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al primo voto a Montecitorio sulla costituzionalità

MSI e radicali assenti salvano il decreto-bis

La maggioranza ha ottenuto 253 voti, l'opposizione 218 - Una nota della presidenza del gruppo comunista ribadisce la ferma opposizione all'attacco alla scala mobile - Netto no all'eventuale taglio di un quarto punto

Davvero manca solo un timbro?

Il Parlamento continuerà a discutere il decreto sul taglio della scala mobile grazie al non-voto dei radicali e alla massiccia assenza dei deputati del MSI. Senza questo provvedimento, oggi il Parlamento sarebbe stato messo in grado di discutere i problemi che restano accantonati e i sindacati sarebbero stati messi in condizione di avviare una trattativa con la Confindustria senza l'ipoteca del decreto. Comunque, questo voto dimostra che il timbro che va cercando Craxi, per varare il decreto, non è a portata di mano se ha bisogno della ruota di scorta radicale e della latitanza missina. D'altro canto l'opposizione della sinistra sarà risolutiva e ferma come si legge nel comunicato del gruppo parlamentare del PCI. E questo perché le modifiche apportate in Commissione accolgono solo una parte delle richieste avanzate dai sindacati e non le più importanti. Ci riferiamo a tutti i problemi connessi con l'art. 3 del decreto bis. Su questo punto la maggioranza non ha tenuto conto nemmeno delle proposte fatte da Del Turco nella riunione delle Commissioni che esaminano il decreto. Intanto è ormai certo che i punti di contenzioso che verrebbero tagliati sono quattro e non tre. Anche su questo la maggioranza ha ignorato i sindacati.

Ora, proprio la prospettiva del taglio di quattro punti accuisce l'esigenza di un profondo radicale ripensamento del decreto. È chiaro che molte cose cambiano e l'esigenza del recupero diventa più forte ed evidente e quindi, se non si introducono modifiche sostanziali, la lotta non può che inasprirsi nel Paese e nel Parlamento.

ROMA — L'assenza di quasi tutti i deputati missini (31 su 42) e il non-voto dei radicali (11 su 12) hanno salvato ieri sera alla Camera il decreto-bis. Le pregiudiziali di incostituzionalità presentate dalle opposizioni sono state infatti respinte con uno scarto di appena 35 voti: 253 no, 218 sì. In pratica, se i 42 deputati del MSI e del PR fossero stati presenti — e se avessero votato secondo la loro dichiarata collocazione parlamentare — il provvedimento con cui il governo insiste nell'attacco alla scala mobile sarebbe immediatamente decaduto perché emanato in palese contraddizione con tutta una serie di precetti della Costituzione, e in primo luogo con quello della autonomia sindacale e della libertà di contrattazione. Morale: i radicali hanno confermato di lavorare per il re di Prussia facendo ormai da sistematica stampella al governo, e i missini hanno rivoltato tutto il carattere strumentale della loro pregiudiziale (votata insieme con quella dei gruppi della opposizione di sinistra) evitando accuratamente di sostenerla al momento giusto. Questo clamoroso episodio, tanto significativo sul piano politico, ha suggellato una nuova movimentata giornata per il decreto-bis. Mentre infatti da un lato il PCI denunciava il carattere limitatissimo e soprattutto elusivo delle modifiche proposte in commissione da maggioranza e governo al testo del provvedimento, dall'al-

tro lato nuove tensioni nella maggioranza proprio sulla questione delle modifiche confermavano le crescenti difficoltà del pentapartito a fronteggiare le sempre più estese critiche (anche e proprio nei sindacati firmatari dell'accordo di San Vito) per la spirale perversa innescata dalla predeterminazione dei punti della scala mobile.

La posizione dei comunisti è stata resa nota ieri mattina da un comunicato dalla presidenza del gruppo della Camera che, esaminato il testo

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

Missili: e ora discutiamo su questa proposta

di ROMANO LEDDA

L'INIZIATIVA italiana per una ripresa dei negoziati sui missili, annunciata dal presidente del Consiglio Craxi a Lisbona, merita attenzione. Se il governo, verrà perfezionata e troverà udienza presso gli alleati della NATO e gli interlocutori del Patto di Varsavia, può essere considerata una ipotesi da esplorare, tra le varie che si stanno delineando — ma ancora senza esiti pratici — da più parti, per ritessere un dialogo nutrito di fatti, di cui tutti avvertono ormai la necessità, sotto la spinta di una opinione pubblica che non rassegna al silenzio le preoccupazioni pacifiste ancora vigore. Basterà ricordare la recente e autorevole posizione espressa dalla Cina, le solenni proposte della Commissione Palme-Brandt, l'infittirsi di iniziative e incontri politi-

co-diplomatici in calendario tra paesi europei dell'Est e dell'Ovest, le «idee nuove» hanno accennato Andreotti e Egon Bahr dopo i viaggi compiuti all'Est. Le diffuse reazioni e preoccupazioni emblematiche della posizione dell'Olanda e dalla mozione votata proprio ieri dal Parlamento danese.

In questo quadro di sondaggi e di dibattito sono arrivate le dichiarazioni di Craxi, che possono essere così riassunte: 1) il realismo impone di avviare il negoziato partendo dalla situazione di fatto che si è determinata; 2) è meglio trattare adesso e non dopo, quando il processo di installazione dei missili a Ovest e di contromissile a Est sarà in una fase più avanzata; 3) sedersi a un tavolo per negoziare ha come «collorario logico» che le due parti non continuino nel frat-

tempo a installare missili, in pratica un congelamento dello status quo; 4) l'obiettivo del negoziato potrebbe essere quello di un «equilibrio approssimativo» tra i due blocchi. L'iniziativa ha quindi un rilievo politico evidente e si presta ad alcune considerazioni. In primo luogo perché essa esprime — sia pure con ritardo — la consapevolezza del vicolo cieco e rischioso in cui la corsa al riarmo atomico sta cacciando l'Europa. Compiere un gesto che la interrompa è importante oltre che estremamente urgente. A questo, si ricorderà, ha mirato la «proposta estrema» avanzata da Berlinguer, oggetto dei suoi incontri all'Ovest e all'Est. Proposta che, contrariamente a quanto Craxi avrebbe detto a Lisbona, non poneva condizioni preliminari, ma partiva proprio e con efficace realismo dalla situazione creata tra novembre e dicembre dello scorso anno, per promuovere subito atti concreti per il dialogo, prima ancora che scattasse il salto, prevedibile e previsto, di qualità e di quantità degli armamenti nucleari sul teatro europeo. Del resto proprio all'ultimo Comitato Centrale (il 27 aprile) il compagno Berlinguer ripeteva che «il compito principale oggi è di adoperarsi per arrestare e congelare le armi

missilistiche in Europa, come condizione per una trattativa che punti a ridurre e smantellarle». Non ricordiamo questo precedente per cercare una qualche primogenitura. D'altro canto i missili sono una questione troppo importante e drammatica per tradurli in calcoli di prestigio tra le forze politiche, chiamate a rispondere solo delle loro posizioni e della coerenza con cui le perseguono. Lo ricordiamo invece per dire che l'asprezza della polemica con il governo, la fermezza con cui continuiamo a batterci contro i missili a Comiso, contro gli attuali processi di riarmo ad Ovest ed Est, e per effettivi, visibili processi di disarmo graduale e bilanciati, non ci impedirebbero certo di apprezzare l'espressione di una concreta volontà politica volta a negoziare su basi nuove la questione dei missili e a spezzare, per questa via, l'attuale spirale nucleare.

È bene quindi entrare, con spirito aperto, nel merito delle proposte delineate dal presidente del Consiglio. Sapendo bene, per prima cosa, che è perlopiù incerto l'ostentato ottimismo del suo giudizio sulle condizioni negoziali «più facili oggi di quanto lo fossero ieri». Al contrario tutto è più complo-

(Segue in ultima)

SUBITO POLEMICHE SULL'ANNUNCIO DI CRAXI A PAG. 3

Sì del giudice a New York

«Sindona può essere estradato per Ambrosoli»

Secondo il magistrato ci sono fondati motivi per ritenere il mandante dell'omicidio del liquidatore della Banca Privata - Manca solo la ratifica del trattato Roma-Washington



NEW YORK — La magistratura americana ha autorizzato l'estradizione del bancarottiere Michele Sindona, in relazione all'omicidio di Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Italiana. Sindona, quindi, potrebbe essere processato al più presto anche in Italia. Ambrosoli, uomo integerrimo che aveva scoperto le malefatte dell'uomo d'oro della finanza italiana, fu ucciso, dopo una lunga serie di minacce, davanti alla porta di casa, a Milano, l'11 luglio del 1978. La notizia è stata resa nota ieri dal giudice distrettuale di Brooklyn Leo Glasser. Ha detto Glasser ai giornalisti: «Andate a legger-

(Segue in ultima)

Vengono da tutta Italia

Mafia e droga Giovani a Roma e questa volta non sono soli

Sfilano stamane da piazza Esedra a piazza Farnese - Saranno ricevuti dal presidente Pertini - Lunghissimo elenco di adesioni - La presenza dei cattolici

ROMA — Gli ultimi tre sono morti quasi contemporaneamente la notte scorsa. Tre ragazzi, poco più di vent'anni, uccisi dalla solita dose di eroina, eccessiva o «tagliata» in maniera criminale da chi — col traffico della droga — continua ad accumulare profitti spaventosi. Erano ragazzi di questa Italia: un bolognese, un romano ed un giovanissimo brindisino. Città diverse per una tragedia uguale. Così come uguali, soprattutto, sono le braccia ed i cervelli di questo mercato criminale, i portatori di queste allucinanti morti a domicilio: la mafia siciliana e le cosche della 'ndrangheta e della camorra campana e calabrese. Da tutta Italia, fino a Roma,

stamane ci verranno anche per questo. Saranno giovani, soprattutto: ragazzi e ragazze stanchi di droga e di camorra, di mafia e di omicidi, di scandali e di vergognose indifferenze. Ci saranno, è certo, gli stessi giovani napoletani che, col coraggio di chi era solo, nell'inverno di due anni fa arrivarono fin dentro Ottaviano per marciare nello stupido e sospettoso regno di Raffaele Cutolo. E ci saranno, assieme a loro, i giovani palermitani che hanno sfiliato, ancora un mese fa, da Brancaccio a Ciaculli, nel quartiere di San Giovanni a Greco. Furono i primi.

Federico Geremica
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

Stroncato un imponente traffico tra l'Italia e l'Oriente

Eroina e gioielli, 21 arresti E c'è un direttore d'aeroporti

È Tommaso Agnello, 58 anni, responsabile degli scali di Reggio Calabria e Fontanarossa - Catturati il cassiere capo di una banca e altri insospettabili - Altri 25 accusati



Dalla nostra redazione CATANZARO — Insospettabili, professionisti, imprevedibili di grido sono finiti ieri in galera per una nuova, importante operazione antidroga partita da Reggio Calabria e svoltasi in molte città italiane. In carcere, con la pesante accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti ed altro — è finito, fra gli altri, Tommaso Agnello, 58 anni, direttore da circa dieci anni della circoscrizione aerea per la Calabria nonché responsabile degli aeroporti di Reggio Calabria e, da poco tempo, di quello di Fontanarossa di Catanzaro. Un autentico insospettabile insomma, personaggio assai conosciuto — e, si deve ritenere, stimato — a Reggio e negli ambienti del ministero dei Trasporti e dell'Aviazione civile. Con lui la polizia ha arrestato altre venti persone mentre a venticinque è stato notificato in carcere il provvedimento del magistrato. In tutto gli ordini di cattura firmati dal giudice istruttore del Tribunale di Reggio, Ippolito, sono stati quarantasei.

Oltre al traffico di droga viene contestato alle 46 persone la ricettazione di oggetti preziosi, di titoli di credito, di capi di vestiario e falso in titoli di credito. Ma l'accusa più importante — che ieri alla Questura di Reggio il neo capo della Squadra Mobile D'Alfonso ha sottolineato con forza — è quella che riguarda la droga.

In pratica Reggio Calabria era diventata una sorta di centro di smistamento di un vasto traffico internazionale di eroina e di cocaina con destinazioni nelle regioni del Centro e del Nord Italia. La droga partiva dai paesi del Medio Oriente ma anche dal Libano, dalla Tunisia, da Palermo e tutto ciò dopo lo smantellamento di alcune raffinerie di eroina nel capoluogo siciliano. Come si sia arrivati a scoprire questa ramificata rete non si sa ancora con precisione e lo stesso ruolo svolto da Agnello non è ancora chiarito in tutti i suoi dettagli. Si sa però che l'operazione di ieri non è che la seconda parte di un'inchiesta sulla droga a Reggio Calabria che già nel 1982 aveva portato a 25 arresti.

In quell'occasione la polizia catturò

Filippo Veltri
(Segue in ultima)

Secondo giorno della visita del Papa nella Corea meridionale e anche secondo giorno di cortei di protesta contro il regime. Il Papa ieri è stato a Kwangju, la città simbolo della resistenza popolare alla dittatura, dove quattro anni fa la repressione venne scatenata con un bilancio spaventoso di migliaia di morti. Mentre da questa città martire, Wojtyla stava rientrando nella capitale Seul, si riaccendevano le dimostrazioni di protesta degli studenti, dopo quelle avvenute già il giorno prima. Ancora una volta la polizia è intervenuta duramente, nel tentativo di soffocare le manifestazioni. È un quadro di crescenti tensioni quello al cui interno prosegue la visita del Papa il quale ieri ha lanciato un appello perché torni la pace.

NELLA FOTO: un momento degli incidenti di ieri.

A PAG. 3

Il Papa ieri a Kwangju: ancora cortei di protesta e repressione

Nell'interno

Gelli jr. «Con le armi non c'entro»

Raffaello Gelli, il figlio del «maestro venerabile» della P2, interrogato ieri dal giudice istruttore di Firenze Minna, che si occupa dei traffici d'armi, s'è proclamato innocente. S'era rifiutato, invece, di parlare con il magistrato svizzero per la fuga del padre.

A PAG. 5

Caso Eni, Ortolani non vuole deporre

Dal Brasile Umberto Ortolani lancia nuovi messaggi. All'improvviso, smentendo una sua dichiarata disponibilità, ha fatto sapere di non voler essere sentito dall'Inquirente, per rogatoria, sul caso delle tangenti Eni-Petromin.

A PAG. 5

Chinnici, altri funzionari sapevano

Ci fu una riunione del comitato per l'ordine pubblico a Palermo, alla vigilia della strage Chinnici. Vi parteciparono, oltre al questore Mendolia, altri funzionari che sapevano del pericolo imminente. Tacquero. La polemica sollevata dal PCI ieri alla Camera.

A PAG. 5

In tre elezioni suppletive e nel rinnovo delle amministrazioni locali

Sconfitta elettorale per la Thatcher

Netta avanzata dei laburisti (che conquistano Birmingham ed Edimburgo), dei socialdemocratici e, in misura ancora più accentuata, dei liberali - L'arretramento conservatore in zone tradizionalmente fra le più «sicure»

Del nostro corrispondente LONDRA — Il governo Thatcher ha subito una grave sconfitta nel voto di giovedì che vedeva il rinnovo di circa un terzo dei seggi delle amministrazioni locali della Gran Bretagna e che combinava nella stessa giornata anche tre elezioni suppletive. È andata male dovunque, per i candidati governativi, anche nelle zone tradizionalmente «sicure». È la prima, netta sconfitta dei conservatori dalle elezioni generali del giugno '83. Hanno preso parte a questa tornata elettorale oltre 5 milioni di elettori (con una partecipazione di circa il 40%). È un campione rappresentativo abbastanza vasto da costituire un significativo sondaggio nazionale che suona condanna all'austerità e all'autoritarismo della Thatcher. I laburisti stanno re-

cuperando molto terreno e ancor di più fanno liberali e socialdemocratici. I partiti d'opposizione, nel loro complesso, stanno ribaltando il rapporto numerico col governo. Intervistato dalla BBC, il leader laburista Neil Kinnock ha avuto ragione di dire: «Se si fosse fatto una consultazione generale, a quest'ora sarei al numero 10 di Downing Street».

Vediamo prima di tutto le elezioni politiche suppletive per il rinnovo dei seggi parlamentari nei collegi di Surrey, Stafford e Cynon Valley (Gales del Sud). Alle generali dell'83, i conservatori avevano una maggioranza di 14.351 voti a Surrey che, per effetto del progresso segnato dal candidato liberale, si è questa volta ridotta a soli 2.599 suffragi di differenza. Analogo discorso a Stafford dove il rappresentante so-

cialdemocratico è riuscito a ridurre una maggioranza conservatrice di 14.277 ad appena 3.980 voti. A Cynon Valley, tradizionale roccaforte laburista, il partito di Kinnock ha aumentato ancora il proprio sostegno passando dal 50% al 58,8%. Complessivamente i tre risultati dicono che i conservatori hanno perduto il 10,1%; i laburisti hanno guadagnato il 2,1%; l'alleanza liberal-socialdemocratica è avanzata del 6,3%. Non c'è dubbio sulla portata di questa manifestazione di sfiducia nei confronti del governo. I conservatori — va ancora una volta ricordato — raccolsero il 43,5% del voto popolare alle generali dell'83 ma, grazie al sistema unin-

Antonio Bronda
(Segue in ultima)



PARIGI — Margaret Thatcher si è recata ieri a discutere con Mitterrand i problemi della CEE: negra consolazione per la secca sconfitta elettorale subita in casa